

Le radici del conflitto sono a est

L'Iran vuole rafforzare la sua influenza nella regione: è questo il motore scatenante della nuova esplosione di violenza

Il dado è tratto, le maschere sono cadute. Fin dall'inizio era praticamente impossibile nascondere le dimensioni regionali – e il carattere etnico-politico – delle operazioni militari cominciate da Hezbollah con il lancio di missili katiuscia nel nord di Israele e con l'incursione in territorio israeliano per rapire i due soldati di Tsahal. La decisione di condurre un'operazione di tale portata non poteva certo essere presa localmente dal partito integralista. Le grandi decisioni di carattere strategico, e in particolare le scelte di guerra o di pace, devono necessariamente essere prese – o quanto meno approvate – da una grande autorità religiosa sciita, il *walìh al-fakìh*. E fin dalla sua creazione, Hezbollah ha scelto di riconoscere come *walìh al-fakìh* la guida della rivoluzione iraniana, cioè Khamenei (e prima di lui l'ayatollah Khomeini).

Da molte settimane si assiste al crescere della tensione tra l'asse Teheran-Damasco da un lato e la comunità internazionale e i principali paesi arabi dall'altro. I negoziati sulla questione nucleare iraniana erano arrivati a un vicolo cieco e avevano spinto i paesi occidentali, la Russia e la Cina a prendere in considerazione un nuovo ricorso al Consiglio di sicurezza. Nel frattempo il presidente siriano Bashar el Assad aveva rifiutato l'ultima mediazione avviata dall'egiziano Hosni Mubarak per convincere la Siria a trovare una soluzione alla complessa situazione del Libano. Al contrario Damasco ha moltiplicato gli sforzi per destabilizzare l'equilibrio politico creato dalla rivoluzione libanese.

Questo netto irrigidimento delle posizioni da parte di Siria e Iran si è inserito in un contesto geopolitico caratterizzato dalla crescente influenza di Teheran come potenza regionale, grazie anche al possibile arrivo dell'arma nucleare. Un'influenza crescente che si manifesta in questa parte del Medio Oriente (senza tener conto di una sua presenza sempre più forte tra gli sciiti iracheni) con il sostegno

a una Siria isolata e ormai praticamente sotto protezione iraniana, con l'appoggio ad Hamas nei Territori palestinesi e, infine, con la testa di ponte alla frontiera con Israele rappresentata proprio da Hezbollah. Di conseguenza le operazioni militari contro gli hezbollah, così come l'offensiva contro Hamas a Gaza, possono essere considerate come la volontà di limitare o di eliminare completamente la crescente presenza politica di Teheran in questa regione. Questo spiegherebbe la posizione adottata dall'Arabia Saudita, che per la prima volta ha condannato esplicitamente l'avventurismo di Hezbollah. Una posizione approvata da re Abdallah di Giordania e da Mubarak.

Indietro non si torna

Lo scontro attuale si accompagna così a una duplice offensiva politica: quella dei grandi poli d'influenza arabi sunniti, irritati dalla crescente influenza dell'Iran in Medio Oriente, e quella della comunità internazionale (in particolare della Russia) che cerca di impedire alla repubblica islamica di ottenere (grazie

anche all'arma nucleare) una sua eccessiva influenza a livello regionale. Da ciò la scelta del G8 a San Pietroburgo di attribuire a Hezbollah, definito "estremista", la responsabilità dell'escalation militare. Da un punto di vista concreto l'operazione israeliana in corso sembra quindi beneficiare del tacito sostegno internazionale e arabo. I due contendenti che si affrontano oggi – seminando morte e distruzione nei quartieri, nelle città e nei villaggi del paese senza preoccuparsi troppo delle eventuali perdite di vite umane – mostrano la loro determinazione a voler seguire fino in fondo i loro piani. Ma questa nuova prova imposta al Libano potrebbe comunque portare a una rinascita del paese, l'ennesima. Una cosa infatti è certa: è ormai impossibile pensare a un ritorno allo status quo che gli hezbollah erano riusciti a ottenere in termini di "privilegi militari". ■

ad r

—MICHEL TOUMA, L'ORIENT LE JOUR, LIBANO

Le azioni militari contro Hezbollah servono a limitare l'influenza di Teheran